

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA #CONIBAMBINI

Asili nido in Italia

I divari nell'offerta di nidi e servizi prima infanzia sul territorio nazionale, tra mezzogiorno e aree interne.



Che cos'è l'osservatorio #conibambini	3
Un servizio da potenziare sul territorio	5
Next generation Eu: risorse per ridurre le distanze tra i territori	8
Un servizio non solo sociale, ma educativo	12
I limiti attuali allo sviluppo del servizio	14
Perché nel post-Covid la presenza dei nidi sarà ancora più importante	18
I divari nei servizi per la prima infanzia tra centro-nord e mezzogiorno	20
Cresce l'offerta al sud, ma è ancora lontana dal resto del paese	20
I divari tra le regioni del mezzogiorno e al loro interno	21
L'offerta nelle città, tra nord e sud	25
Gli asili nido nelle aree interne	29
Il ruolo delle specificità territoriali del paese	29
I divari nella presenza di servizi tra poli e aree interne	35
Il confronto tra le aree periferiche con più minori	37

Che cos'è l'osservatorio #conibambini

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra Con i Bambini - impresa sociale e Fondazione openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e contenuti di **data journalism**. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Per approfondire visita conibambini.openpolis.it
Dati, analisi e visualizzazioni liberamente utilizzabili per promuovere
un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia.

I numeri

1,3 milioni

i residenti di età compresa tra 0 e 2 anni in Italia nel 2020.

Ne parliamo nel primo capitolo

25,5

i posti in asili nido e servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini nel 2018.

Ne parliamo a pagina 5

100.000

i posti che mancano a livello nazionale per raggiungere l'obiettivo europeo del 33%.

Ne parliamo a pagina 7

18,5

i punti di divario tra centro-nord e mezzogiorno nella copertura di nidi e servizi prima infanzia.

Ne parliamo a pagina 15

10 su 10

capoluoghi con meno posti in asili e servizi ogni 100 bambini nel 2018 si trovano nel mezzogiorno.

L'approfondimento nel capitolo 2

17,8

posti ogni 100 bambini, in media, nei comuni periferici e ultraperiferici.

Ne parliamo a pagina 35

Un servizio da potenziare sul territorio

Negli ultimi anni, sulla scorta degli obiettivi nazionali ed europei in materia, l'offerta di asili nido e di servizi per la prima infanzia è in parte cresciuta nel nostro paese. **Nel 2013 erano 22,5 i posti a disposizione** in queste strutture ogni 100 bambini con meno di 3 anni. In base ai dati più recenti, relativi all'anno educativo 2018/19, **sono arrivati a 25,5 ogni 100 minori.**

Cresce l'offerta potenziale di servizi prima infanzia, ma l'obiettivo Ue è ancora lontano

Numero di posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni (2013-18)



Una crescita non trascurabile, che nel periodo 2016-18 è stata pari a 1,5 punti, ma che risulta **ancora troppo lenta**. In primo luogo, rispetto agli obiettivi nazionali ed europei. Nel consiglio europeo di Barcellona (2002) fu infatti fissato come target per gli stati Ue di raggiungere i **33 posti ogni 100 bambini**, sfida poi recepita anche nella normativa nazionale.

“Lo Stato promuove (...) il progressivo consolidamento, ampliamento, nonché l'accessibilità dei servizi educativi per l'infanzia, anche attraverso un loro riequilibrio territoriale, con l'obiettivo tendenziale di raggiungere almeno il 33 per cento di copertura della popolazione sotto i tre anni di età a livello nazionale.”

- Dlgs. 65/2017, art. 4

È necessario un investimento sui primi 1.000 giorni di vita dei bambini.

Questo obiettivo è molto meno noto rispetto ad altri parametri che quotidianamente dominano il dibattito pubblico. Eppure si tratta di una **sfida centrale per il nostro sistema educativo**. È ormai acquisito nella letteratura come i primi 1.000 giorni di vita del bambino siano quelli più determinanti per il suo sviluppo successivo (**Monica Mancini, Istituto degli Innocenti 2020**). È a partire da questa fase, in cui i bambini sono così ricettivi, che **va garantito a tutti - a prescindere dalle condizioni della famiglia - un ambiente di crescita quanto più favorevole possibile**. Vanno in questa direzione le ricerche sulla genetica, che hanno evidenziato l'influenza ambientale sul funzionamento dei geni. E ancora di più le neuroscienze, che hanno fatto emergere il ruolo dei fattori ambientali sullo sviluppo delle reti neurali del bambino. Specie **nei primi anni di vita, in cui questa formazione procede ad una velocità che non raggiungerà mai più negli anni successivi**.

È sulla base di queste evidenze che gli standard internazionali fissati da Unicef pongono in primo piano la **cura della prima infanzia, per le sue conseguenze di lungo periodo**. Nell'interesse del singolo bambino, ovviamente, ma anche per l'intera società. A dicembre dello scorso anno, l'**Alleanza per l'infanzia in collaborazione con la rete #educAzioni** ha ribadito le ragioni per cui **i primi anni di**

vita devono essere centrali nella definizione delle politiche pubbliche. Un percorso su cui il lavoro da fare è ancora molto.

Se nella fascia tra i 3 anni e la scuola dell'obbligo (quella che nel nostro paese è coperta dalle scuole dell'infanzia) **l'Italia è tra i paesi Ue con il maggior sviluppo del servizio, nella cura dei primi 1.000 giorni siamo ancora lontani dal garantire un'offerta adeguata.** In primo luogo rispetto all'obiettivo fissato in sede Ue. Con una copertura complessiva del 25,5%, sono circa 100mila i posti che mancano per raggiungere questo target.

100.000 i posti che mancano a livello nazionale per raggiungere l'obiettivo europeo del 33%.

E il parametro europeo, essendo calcolato su tutti i posti disponibili sul territorio nazionale (pubblici e privati, comprendendo sia nidi che i servizi integrativi) appare probabilmente sottostimato rispetto al bisogno effettivo. L'alleanza per l'infanzia ha infatti evidenziato la **necessità di un aumento di quasi 300mila posti per raggiungere una copertura pari ad almeno il 33% attraverso asili nido pubblici.**

Next generation Eu: risorse per ridurre le distanze tra i territori

Alla luce di questi dati, è necessario aprire una riflessione. Nei prossimi anni il nostro paese sarà chiamato a programmare e gestire risorse nell'ambito dell'iniziativa europea *Next Generation Eu*. Tali fondi, che per il nostro paese valgono circa 200 miliardi di euro di cui più della metà da prestiti, non sono pensati solo per uscire dall'emergenza attuale.

Gli asili nido rappresentano un investimento sulle prossime generazioni.

Come lascia intendere il nome stesso dello strumento, servono per investire sul futuro delle prossime generazioni, che oggi appare compromesso dalla crisi. In questo quadro, sarebbe un enorme spreco penalizzare un settore come quello della cura ed educazione per la prima infanzia che, come vedremo, è strategico per il contrasto della povertà educativa e per il futuro del paese.

Il primo obiettivo, correttamente messo a fuoco dal piano nazionale di ripresa e resilienza, è ovviamente portare il nostro paese al di sopra della soglia del 33% stabilita nel consiglio europeo di Barcellona quasi venti anni fa.

“L'obiettivo dell'investimento è superare il target fissato dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002, relativo al raggiungimento di un'offerta minima al 33% per i servizi per la prima infanzia, entro il 2026.”

- Piano nazionale ripresa e resilienza, p. 123

Raggiungere il 33% nazionale non basta: il potenziamento deve servire anche ridurre i divari tra i territori.

Ma è dalla modalità con cui la soglia del 33% verrà raggiunta che dipenderà l'effettivo successo nell'utilizzo di queste risorse. Come approfondiremo nel corso del report, vi sono profonde distanze tra i territori nella diffusione di asili nido e servizi prima infanzia. Bastano pochi, macroscopici dati per inquadrare il fenomeno. A fronte di un centro-nord che ha quasi raggiunto l'obiettivo di Barcellona (32%) e dove in media 2/3 dei comuni offrono il servizio, nel mezzogiorno i posti ogni 100 bambini sono solo 13,5, e il servizio è garantito in meno della metà dei comuni (47,6%).

E questa è solo la disparità più macroscopica: scopo di questo report, come di tutto il lavoro dell'osservatorio povertà educativa in questi anni, sarà proprio andare a monitorare l'offerta effettiva sul territorio, molto diversa dalle medie nazionali e regionali. Persino nelle regioni in media più servite si trovano zone maggiormente carenti, che spesso coincidono con le aree interne più lontane dai centri maggiori.

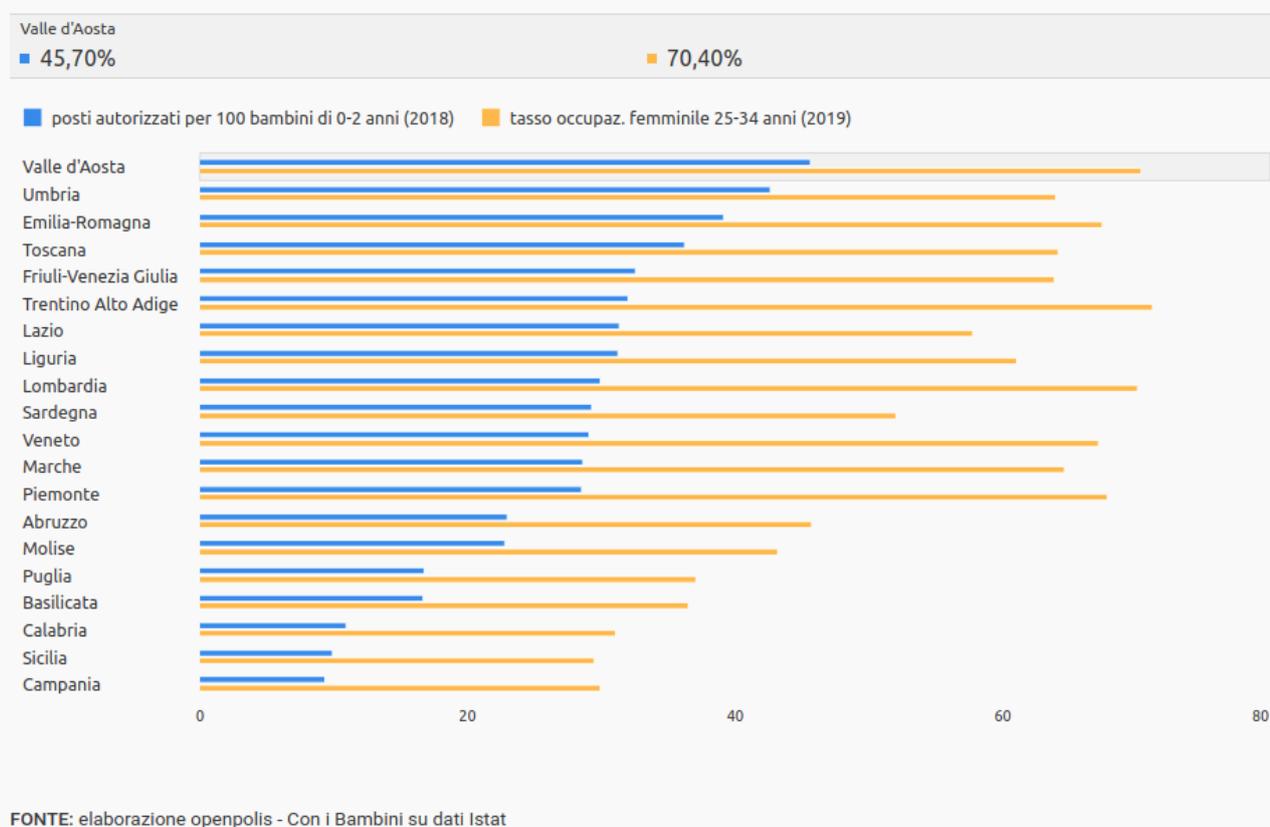
L'obiettivo del 33% deve perciò essere calato in questi divari, per ridurli. Se questo target verrà raggiunto potenziando solamente le aree del paese già più "infrastrutturate" significa che le risorse europee, nonostante il conseguimento dell'obiettivo nazionale, non saranno servite per abbattere le distanze esistenti. Un esito che sarebbe in aperta contraddizione con l'obiettivo di riequilibrio territoriale indicato dal decreto 65/2017. Ma anche con le stesse premesse del piano italiano di ripresa e resilienza. Documento che, da un lato, stabilisce esplicitamente come obiettivo quello di "aumentare l'offerta di asili nido e servizi per l'infanzia e favorirne una distribuzione equilibrata sul territorio nazionale". Dall'altro indica il potenziamento dei servizi prima infanzia come uno degli interventi per sostenere l'occupazione e l'imprenditorialità femminile.

È infatti enorme il contributo che lo sviluppo del servizio può offrire nella riduzione dei divari di genere: una questione che incrocia disuguaglianze sociali e territoriali profonde. Le regioni del mezzogiorno, economicamente più fragili, sono sia quelle

dove l'occupazione femminile è più bassa che quelle dove l'estensione dei servizi prima infanzia è inferiore.

Pochi posti nido dove l'occupazione femminile è più bassa

Confronto tra il tasso di occupazione femminile nella fascia 25-34 anni e l'offerta di asili nido e servizi per la prima infanzia



La campagna di consultazione sulle linee guida per lo 0-6 è un'occasione unica per riportare il tema al centro della discussione pubblica.

La necessità di superare tale ritardo è stata acquisita nella **strategia del piano nazionale di ripresa e resilienza**, e nella gestione delle risorse sarà fondamentale

essere conseguenti con tale impegno. Un investimento forte sulla prima infanzia può infatti aiutare a colmare tanti divari diversi: educativi, di genere, territoriali, socio-economici.

Per questo il potenziamento del sistema integrato 0-6 anni, e in particolare per la fascia 0-3, deve essere considerato una priorità nazionale. **Va in questa direzione la campagna di consultazione avviata a fine marzo sulle linee pedagogiche per il sistema integrato 0-6 anni.** Il confronto sulle linee guida elaborate dalla **commissione nazionale**, che coinvolgerà nei prossimi mesi i diversi stakeholder, educatori, genitori, gestori dei servizi, istituzioni, deve essere l'occasione per riportare il tema al centro del dibattito pubblico.

Un servizio non solo sociale, ma educativo

È stata riconosciuta la funzione educativa, ma la copertura ancora non basta.

Un altro aspetto da sottolineare è che lo sviluppo attuale del servizio - nonostante i miglioramenti - appare ancora inadeguato rispetto allo spirito e alle scelte operate dal **decreto legislativo 65/2017**. Istituito il **sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni**, di cui asili nido e servizi per la prima infanzia costituiscono uno dei pilastri, il decreto legislativo ha **riconosciuto definitivamente la natura educativa del servizio**. Ma se nella pratica la copertura potenziale arriva a un bambino su 4, siamo ancora lontani da poterlo qualificare come pienamente educativo.

Quasi cinquant'anni fa, nel dicembre 1971, entrava in vigore la **legge 1044/1971**, avente come obiettivo "l'istituzione di asili nido comunali con il concorso dello stato". Per la prima volta, dopo le prime esperienze e sperimentazioni a livello locale, **gli asili nido diventavano a pieno titolo un servizio di interesse pubblico**, il cui sviluppo doveva essere promosso dallo stato.

50 anni dalla prima legge sugli asili nido. Da allora è cambiata la concezione del servizio: da assistenziale a educativo.

L'approvazione di questa legge fu un **passo avanti fondamentale per il nostro paese**. Ma rispetto ad allora, ovviamente, molte cose sono cambiate. Per decenni, al netto di alcune esperienze pionieristiche (su tutte quella del **Reggio Emilia approach**, sviluppato tra gli anni '60 e '70 e centrato sulla crescita e sulle potenzialità del bambino), a livello nazionale lo sviluppo degli asili nido è stato

considerato un obiettivo socio-assistenziale. Senza una attenzione specifica al ruolo educativo dei nidi.

“Gli asili-nido hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini, per assicurare una adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale.”

- Legge 1044/1971, art. 1

Persino **gli stessi obiettivi di Barcellona, formulati agli inizi degli anni 2000, risentono ancora di questa impostazione.** Lo sviluppo dei servizi prima infanzia veniva considerato non come un fine in sé, ma come lo strumento per promuovere l'occupazione femminile.

“Gli Stati membri dovrebbero rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile alla forza lavoro e sforzarsi, tenuto conto della domanda di strutture per la custodia dei bambini e conformemente ai modelli nazionali di offerta di cure, per fornire, entro il 2010, un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni.”

- Consiglio europeo di Barcellona, 15-16 marzo 2002, Conclusioni della Presidenza

Le basi gettate nei primi anni di vita condizioneranno tutto il percorso successivo.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è affermato anche a livello normativo quanto già emerso nella letteratura scientifica. Gli asili nido, e in generale i servizi per la prima infanzia, rivestono un ruolo chiave nello sviluppo del minore.

Il motivo è che **le esperienze vissute dai bambini nei primi anni di vita sono cruciali. Pongono le basi per tutto ciò che il bambino apprenderà negli anni successivi, non solo in ambito strettamente scolastico**, ma anche nelle relazioni sociali e nello sviluppo della propria personalità. Ne consegue che aver potuto frequentare, prima dei 3 anni, un ambiente educativo che offre questo tipo di stimoli e esperienze sarà **determinante sulle prospettive future del minore.**

Per questa ragione estendere l'offerta del servizio, garantendone l'accesso a tutti i bambini - a prescindere dal reddito familiare - è il **primo passo nel contrasto della povertà educativa.**

I limiti attuali allo sviluppo del servizio

Oggi, nonostante il positivo cambio di mentalità ormai entrato anche nella normativa, per una serie di fattori il sistema di assistenza alla prima infanzia non è nelle condizioni di assolvere a queste funzioni sull'intero territorio nazionale. Una delle ragioni principali è che **il servizio non è ancora diffuso in modo territorialmente omogeneo.**

Osservando la mappa, emergono **due spaccature nell'offerta di servizi prima infanzia.** La prima, e più evidente, è quella tra un centro-nord dove il servizio appare più capillare e un mezzogiorno dove risulta molto meno presente.

L'offerta di asili nido non è omogenea sul territorio nazionale

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni (2018)

0  100



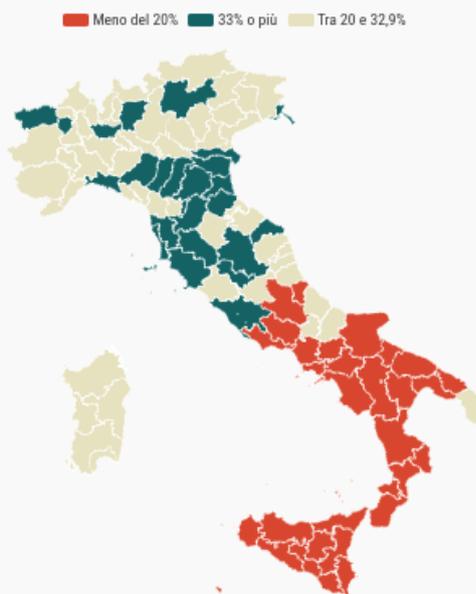
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

18,5 i punti di divario tra centro-nord (32%) e mezzogiorno (13,5%) nella copertura di nidi e servizi prima infanzia.

Le aree del paese dove la copertura potenziale è più elevata sono spesso quelle dove il servizio si è affermato storicamente prima. Tutte le province emiliane e romagnole (tranne Piacenza, che è comunque al 25,8%), superano i 33 posti ogni residenti tra 0 e 2 anni. In Toscana 6 province superano la soglia del 33%, una (Arezzo, 32,7%) l'ha praticamente raggiunta e le altre 3 sono poco sotto, con dati superiori al 29%.

Asili nido, meno di una provincia su 4 raggiunge la soglia del 33%

Province italiane per numero di posti in asili nido e servizi prima infanzia ogni 100 residenti 0-2 anni (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Parallelamente, permane un forte ritardo del **mezzogiorno, dove sono concentrate quasi tutte le province con meno di 20 posti ogni 100 bambini**. Inoltre sono tutte meridionali le 8 province che non raggiungono un posto ogni 10 bambini residenti: Trapani (9,7%), Napoli (8,9%), Ragusa (8,7%), Catania (8,1%), Palermo (8%), Cosenza (7,7%), Caserta (6,6%), Caltanissetta (6,2%).

L'altra frattura è quella tra i maggiori centri urbani, dove il servizio è più diffuso (anche se soggetto a una pressione maggiore, data la maggiore ampiezza dell'utenza potenziale) **e i comuni delle aree interne**, dove la domanda debole e dispersa ha storicamente limitato lo sviluppo di una rete di servizi.

Le aree interne sono i territori del paese più distanti dai servizi essenziali (quali istruzione, salute, mobilità).

Vai a "[Che cosa sono le aree interne](#)"

Le 2 linee di frattura nell'offerta di servizi prima infanzia si sovrappongono.

Se nei poli, i comuni baricentrici in termini di servizi, l'offerta raggiunge oltre il 30% dell'utenza potenziale, nei comuni periferici e ultraperiferici, distanti almeno 40 minuti dal polo più vicino, si attesta attorno al 18%. **Con differenze che si vanno a sovrapporre a quelle appena viste, tra centro-nord e resto del paese.** Nelle aree periferiche e ultraperiferiche di Emilia Romagna, Toscana e Umbria la copertura sfiora comunque il 30% dell'utenza potenziale, mentre nei maggiori centri urbani del sud non raggiunge il 15%: Napoli (13,5), Palermo (6,2), Bari (14,1).

13,8 i punti di divario tra i comuni polo, baricentrici in termini di servizi, e quelli periferici e ultraperiferici.

Mettere a fuoco queste differenze nell'offerta di servizi è **essenziale, perché altrimenti si rischia di vanificare le politiche in materia.** A partire dal bonus asilo nido, istituito con la legge 232/2016, che per incentivarne l'utilizzo ha introdotto un contributo di 1.000 euro (innalzato a 3.000 euro con la legge di bilancio 2020). Nell'ottobre dell'anno scorso, in audizione alla commissione affari sociali della camera dei deputati, il presidente dell'Istat ha messo chiaramente in luce questo aspetto.

“Il diverso grado di sviluppo sul territorio del sistema di offerta dei servizi, anche se in lieve miglioramento, rappresenta un limite anche alle potenzialità perequative della misura del bonus asilo nido istituito con la legge n. 232/2016. La quota di beneficiari sui bimbi di 0-2 anni varia, infatti, dal 15,1% del Mezzogiorno al 29,5% del Centro Italia e le risorse erogate in rapporto ai bambini residenti sotto i 3 anni variano da un minimo i 106 euro annui al Mezzogiorno a un massimo di 247 euro al Centro.”

- Gian Carlo Blangiardo, audizione in commissione affari sociali, camera, 20 ottobre 2020

Gli incentivi economici dal lato della domanda sono fondamentali nel promuovere l'uso del servizio. Parallelamente, è necessario investire sul potenziamento della rete sul territorio per renderli davvero efficaci.

La capillarità del servizio è il presupposto per valorizzarne il ruolo educativo.

Per questa ragione, nel corso del report saranno analizzate **le due principali linee di frattura che oggi limitano un'offerta omogenea del servizio, cioè il presupposto affinché l'asilo nido rivesta una funzione educativa e non solo sociale.**

Nel prossimo capitolo, affronteremo il **divario tra il mezzogiorno e il resto del paese e i divari interni allo stesso mezzogiorno.** Vedremo come nel sud l'offerta sia cresciuta in modo significativo negli ultimi anni. Allo stesso tempo, il servizio partiva da un livello di copertura molto basso e quindi la strada resta ancora lunga. In questo quadro, non mancano comunque realtà più servite, in particolare tra i capoluoghi.

Nel capitolo successivo, ricostruiremo **l'altra linea di frattura appena identificata, quella tra centri urbani e aree interne.** All'interno di una tendenza generale per cui i comuni periferici e ultraperiferici sono meno serviti di quelli polo, emergono delle forti spaccature territoriali che meritano di essere approfondite con maggior dettaglio.

Perché nel post-Covid la presenza dei nidi sarà ancora più importante

Nella fase che stiamo vivendo, segnata dall'emergenza coronavirus e dalla necessità di garantire una ripresa per il paese nei prossimi anni, il ruolo degli asili nido e dei servizi prima infanzia sarà ancora più strategico.

Una loro maggiore presenza, come abbiamo detto, non è solo una questione sociale o assistenziale. Riguarda prima di tutto le **opportunità educative a disposizione del minore** e la sua possibilità di **avere accesso - fin dai primi anni di vita - ad un percorso educativo di qualità, a prescindere dal reddito della famiglia**. È proprio in considerazione dell'essenzialità di questo servizio che le **linee guida Unicef** sottolineano l'importanza dell'apertura dei nidi, per non compromettere un pieno sviluppo cognitivo dei minori. Tenere presenti queste misure e le **prescrizioni stabilite dall'Oms** è l'unico modo per garantire ambienti sani e sicuri per la crescita di chi oggi ha meno di tre anni.

Nell'immediato, con la ripresa dei contagi, è sicuramente questa la prima sfida che abbiamo di fronte. **E anche nel prossimo futuro, con l'emergenza sanitaria sperabilmente in via di superamento, ma con quella economica e sociale ancora da affrontare, a maggior ragione garantire l'offerta di servizi prima infanzia assumerà contorni ancora più strategici**. Una delle principali vittime della crisi in corso sembra essere soprattutto l'occupazione femminile, e questo nel **secondo paese europeo (dopo la Grecia) con i divari più ampi nel tasso di occupazione di uomini e donne con figli**. Potenziare i servizi per la prima infanzia è una delle politiche pubbliche a disposizione per arginare tale tendenza e aumentare le opzioni a disposizione delle donne, su cui a causa di pregiudizi sociali gravano più frequentemente le responsabilità di cura dei figli.

In questo senso, un'estensione più omogenea del servizio, con l'obiettivo di superare i divari che approfondiremo nel corso del report, può dare un **contributo fondamentale per ridurre le distanze educative, sociali, economiche, di genere e territoriali presenti nel paese**.

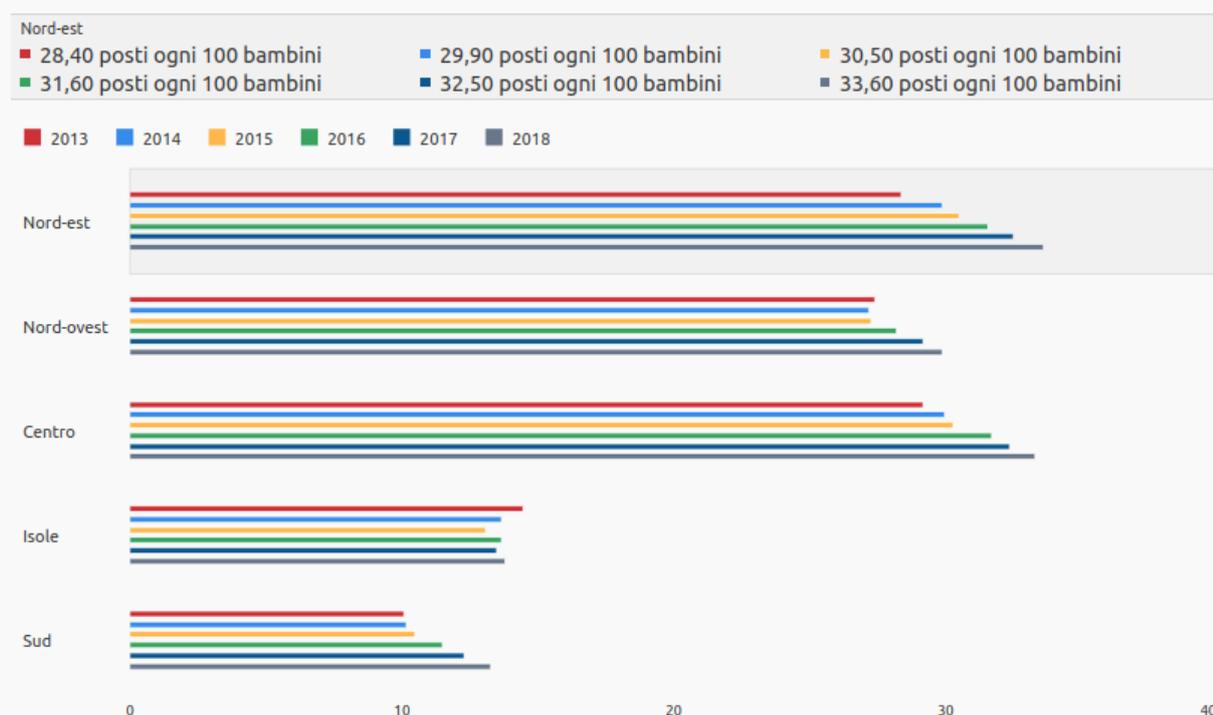
I divari nei servizi per la prima infanzia tra centro-nord e mezzogiorno

Cresce l'offerta al sud, ma è ancora lontana dal resto del paese

Negli ultimi anni l'offerta di asili nido e servizi prima infanzia è cresciuta, a livello nazionale, dai 22,5 posti del 2013 ai 25,5 del 2018. All'inizio della serie storica, erano oltre 10 i punti che ci separavano dal parametro europeo del 33%. Oggi – nonostante tale distanza si sia ridotta – sono ancora 7,5.

Nel 2018 centro Italia e nord-est hanno superato quota 33%

Numero di posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni (2013-18)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Questo incremento medio non è stato omogeneo sul territorio nazionale. **Due aree del paese, il centro e il nord-est, che partivano da livelli di copertura più elevati, hanno raggiunto la soglia dei 33 posti ogni 100 bambini**, fissata nel consiglio europeo di Barcellona. Il nord-ovest si è progressivamente avvicinato ai 30 posti ogni 100 alunni. Mentre per il mezzogiorno, è necessario distinguere tra sud e isole.

Entrambe le aree restano al di sotto del 15% di copertura potenziale. Se però nelle isole l'andamento è stato complessivamente altalenante, **nel sud continentale si rilevano miglioramenti significativi**. In quest'area tra 2017 e 2018 i posti nido sono aumentati di 2.348 unità, una crescita del 5,56% rispetto all'anno precedente. Nel 2018 ci sono 44.563 posti nelle regioni del sud, ovvero quasi il 20% in più rispetto a quanto rilevato negli anni 2013-15. Una crescita significativa, ma ancora limitata rispetto agli oltre 300mila bambini residenti.

13,3 i posti ogni 100 bambini 0-2 anni al sud nel 2018.

Tale crescita non è stata sufficiente a recuperare i ritardi pregressi, perché si scontra con un livello di offerta di servizi che storicamente era già molto più basso. Fino al 2015, erano poco più di 10 i posti ogni 100 bambini residenti, per cui un aumento comunque significativo, pari a 3,2 punti in più, porta a coprire solo il 13,3% dell'utenza potenziale nel sud.

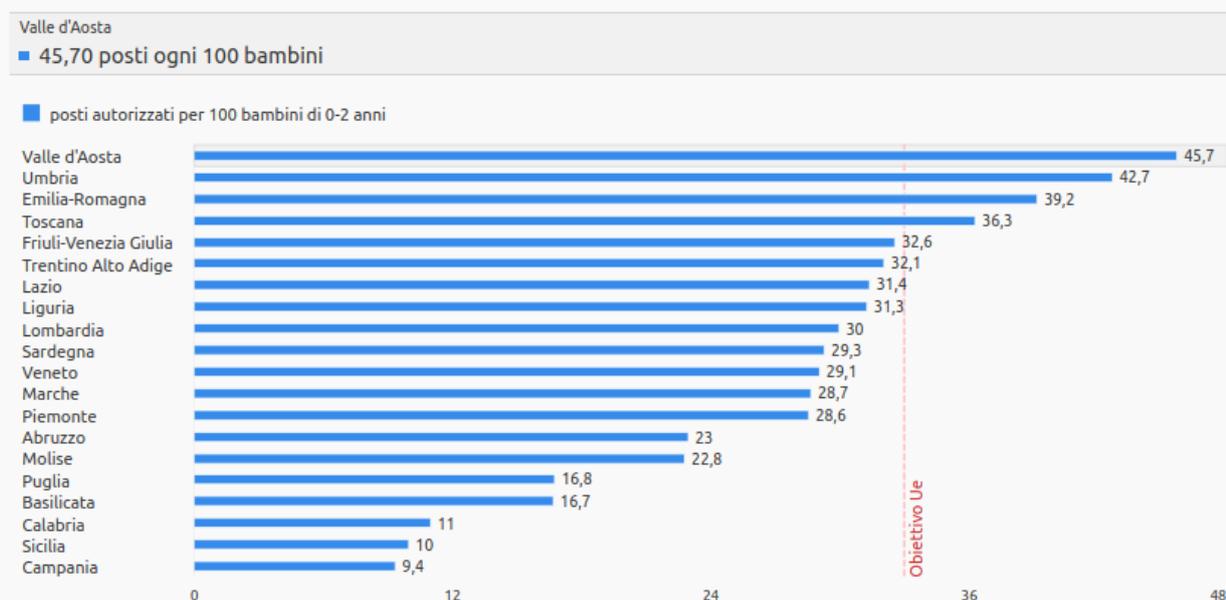
I divari tra le regioni del mezzogiorno e al loro interno

Difatti, a livello regionale, gli ultimi posti in classifica continuano a essere occupati dalle regioni del mezzogiorno. Nessuna di queste, con l'eccezione della Sardegna, supera la media nazionale. Superano la soglia del 20% (ovvero più di un posto ogni

5 bambini) Abruzzo e Molise. Puglia e Basilicata si attestano poco sotto il 17%. Lontane anche da quota 15% Campania, Sicilia e Calabria.

Sono 4 le regioni che superano i 33 posti nido ogni 100 bambini

Numero di posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Ai primi posti si collocano invece Valle d'Aosta (45,7%, cioè quasi 1 posto nei servizi socio-educativi per la prima infanzia ogni 2 bimbi residenti), Umbria (42,7%), Emilia Romagna (39,2%) e Toscana (36,2%). Poco sotto, in avvicinamento all'obiettivo del 33%, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

36,3 i punti di divario tra Valle d'Aosta e Campania nella copertura di nidi e servizi prima infanzia.

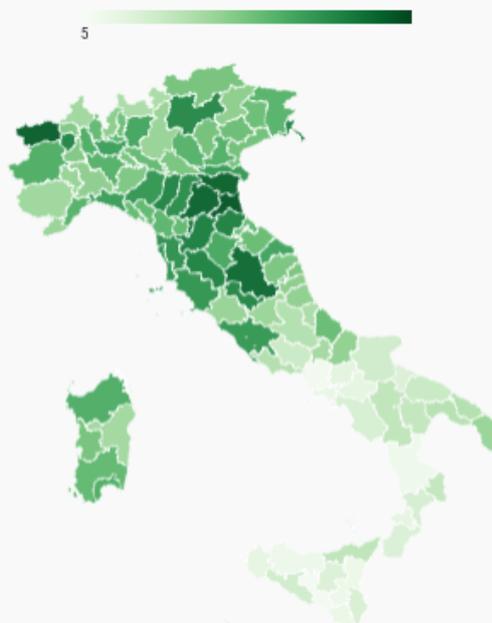
In un mezzogiorno con pochi servizi, spicca il dato delle province sarde.

Anche in termini di sviluppo del servizio, peraltro, **all'interno di un sud che rimane in forte ritardo, vi sono profonde differenze a livello locale.** Le province sarde, quelle molisane, Lecce, Teramo e Chieti sono le uniche del mezzogiorno a superare la quota dei 20 posti ogni 100 bambini.

In questo senso, **la copertura in Sardegna appare in molte zone in linea con quella delle regioni centro-settentrionali.** Nella città metropolitana di Cagliari (31,4%) e nella provincia di Sassari (31,6%) l'offerta ha quasi raggiunto la soglia europea, e anche nel Sud Sardegna sono circa 29 i posti ogni 100 bambini.

Asili nido, profonde differenze anche all'interno delle regioni

Numero di posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Esistono divari anche all'interno delle regioni meno servite.

Anche nelle maggiori regioni del mezzogiorno, caratterizzate da una copertura media più bassa, il livello non è uniforme. In **Sicilia**, l'offerta potenziale presente nella città metropolitana di Messina (17 posti ogni 100 bambini) è quasi tre volte quella della provincia di Caltanissetta (6,2%). In **Calabria** il dato di Crotona (16,3%) si contrappone a quello di Cosenza (7,7%). In **Campania**, l'offerta potenziale di Salerno (13 posti ogni 100 bambini) è quasi doppia rispetto a Caserta (6,6%). In **Puglia**, sono soprattutto le province meridionali ad avere una maggiore copertura: Lecce (22,4%), Brindisi (18,7%), Taranto (18,3%). Minore la copertura nella città metropolitana di Bari (15,3%) e nelle province di Foggia (14,3%) e Barletta-Andria-Trani (12,2%).

Al netto di alcuni risultati migliori, **nessuna provincia del mezzogiorno raggiunge la soglia del 33%**. Difatti, ai primi 10 posti per copertura **spiccano soprattutto province emiliano-romagnole** (Ravenna, 46,8%; Ferrara, 45%, Bologna 44,5%, Forlì-Cesena 39,8%), **toscane** (Prato 42,2%, Firenze 40,2%, Siena 39,6%), oltre ad Aosta (45,7%), Perugia (43,8%) e Trieste (40,9%).

46,8 posti ogni 100 bambini in provincia di Ravenna, prima tra le province italiane.

Al contrario, **agli ultimi posti compaiono solo province del mezzogiorno**. Realtà come Vibo Valentia e Avellino (10 posti ogni 100 bambini), Trapani (9,7%), Napoli (8,9%), Ragusa (8,7%), Catania (8,1%), Palermo (8%) e Cosenza (7,7%). Meno di 7 posti ogni 100 residenti 0-2 anni nelle province di Caserta (6,6%) e Caltanissetta (6,2%).

L'offerta nelle città, tra nord e sud

Se il dato a livello regionale e provinciale mostra un'Italia spaccata in due, **confrontando solo i capoluoghi** - realtà che per la loro dimensione storicamente vedono una maggiore densità di servizi prima infanzia - **il quadro è più articolato**.

Come varia l'offerta di servizi prima infanzia nei capoluoghi

Numero di posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni (2018)

● Oltre il 50% ● Meno del 20% ● Tra 20 e 33% ● Tra 33 e 50%



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Tra i capoluoghi centrosettentrionali prevalgono quelli dove la copertura ha superato il 33%, e in alcuni casi supera la quota di un posto ogni 2 residenti sotto i 3 anni. Allo stesso tempo, non mancano città in cui l'offerta - pur superiore ai 20 posti ogni 100 bimbi - non raggiunge la quota del 33%. **In molti casi vi si avvicina molto, o l'ha praticamente raggiunta.** È il caso, tra gli altri, di capoluoghi toscani come Arezzo (31,2%), Pistoia (31%), Massa (32,3%); delle liguri La Spezia (31,4%), Savona (32%) e Imperia (32,7%); dell'emiliana Piacenza (31,7%), della piemontese Cuneo (31,3%) e di Frosinone nel Lazio (32,7%).

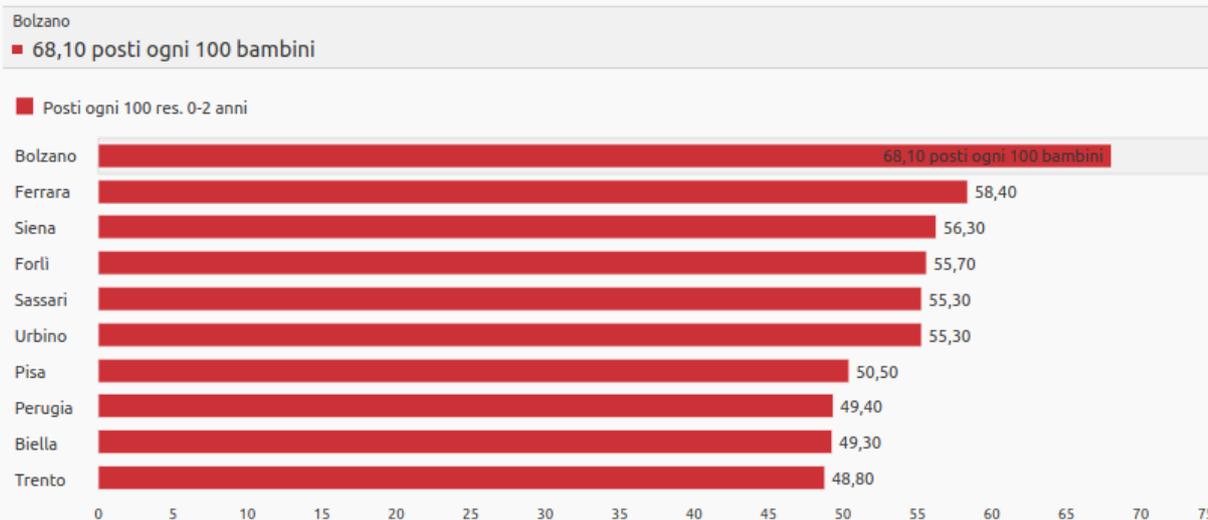
Nel nord del paese, molto più lontane da quella soglia Treviso (20,3%) e Alessandria (16,8%). Quest'ultima città è l'unico capoluogo del centro-nord a non raggiungere i 2 posti ogni 10 bambini.

Anche nel mezzogiorno non mancano città dove l'offerta supera i 33 posti per 100 bimbi. In particolare 3 capoluoghi sardi (Sassari, dove supera il 55%, Nuoro, 41,9%, Carbonia 38,4% - non distante dalla soglia anche Oristano 31,8%) e città continentali come Lecce (36,2%) e Matera (33,9%). Non distanti dalla soglia anche Salerno (30,2%) e Foggia (29,4%).

Ma si tratta di casi piuttosto isolati: **con una sola eccezione, le 10 città con maggiore copertura si trovano tutte nella parte settentrionale del paese.** In particolare Bolzano (68,1 posti ogni 100 residenti 0-2 anni), Ferrara (58,4%), Siena e Forlì (56% circa). Da segnalare, quinta tra i capoluoghi italiani, Sassari (55,3%).

A Bolzano quasi 7 posti ogni 10 bambini residenti

I primi 10 capoluoghi per posti in asili nido e servizi prima infanzia ogni 100 residenti 0-2 anni (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Al contrario, **tutti i 10 capoluoghi con meno posti rispetto all'utenza potenziale si trovano nel mezzogiorno**, e in particolare in 3 regioni. Cinque sono siciliani, 3

campani e 2 calabresi. Agli ultimi posti in particolare Catania e Crotona, con circa 5 posti ogni 100 bambini, seguite da Messina (5,9%) e Palermo (6,2%).

A Catania e Crotona circa 5 posti ogni 100 bambini

Gli ultimi 10 capoluoghi per posti in asili nido e servizi prima infanzia ogni 100 residenti 0-2 anni (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Un'offerta limitata di nidi ha effetti sulle scelte educative delle famiglie.

La scarsità di asili nido e servizi prima infanzia nel mezzogiorno, anche nelle città maggiori, ha **conseguenze sull'accesso al sistema educativo prescolare**. È anche questa carenza di asili nido a incentivare il **fenomeno degli anticipatori nel mezzogiorno**. In Italia sono circa 70mila i bambini che all'età di 2 anni frequentano già la scuola dell'infanzia. A fronte di una media nazionale del 14,8% di bambini di 2 anni anticipatori, il dato supera il 20% in gran parte delle regioni meridionali, con picchi del 29,1% in Calabria, del 25% in Campania e del 23,7% in Basilicata. **Dove**

sono più sviluppati i servizi prima infanzia, come in Valle d'Aosta ed Emilia Romagna, gli anticipatori sono rispettivamente il 5,4% e il 6,7%.

29,1% dei bambini calabresi anticipano la frequenza alla scuola dell'infanzia.

A conferma di una possibile relazione tra offerta di servizi prima infanzia e quota di anticipatori, va letta **la diminuzione degli anticipi al sud nell'ultimo anno disponibile (-1.300 anticipi nel 2018/19 rispetto all'anno educativo precedente), in corrispondenza di una maggiore presenza di posti nido (+2.348).**

Una direzione su cui sarà necessario investire nei prossimi anni per ridurre le distanze. Il tema è infatti anche legato al costo del servizio, data la **maggiore accessibilità delle scuola d'infanzia**. Ma se in parallelo non viene potenziata l'offerta territoriale di nidi, anche incentivi economici in questa direzione rischiano di essere vanificati.

Gli asili nido nelle aree interne

Il ruolo delle specificità territoriali del paese

Se nelle città l'offerta di asili nido e servizi per la prima infanzia è tendenzialmente più sviluppata, allontanandosi dai centri la presenza appare molto più rarefatta. A livello nazionale, i capoluoghi hanno sostanzialmente raggiunto l'obiettivo dei 33 posti ogni 100 bambini residenti, mentre nel resto del paese i posti per 100 bimbi sono (in media) circa 22.

10,6 la distanza in punti percentuali tra l'offerta nei capoluoghi e quella nel resto del paese.

Per questa ragione, accanto all'obiettivo nazionale del 33%, il decreto legislativo 65/2017 fissa anche un altro target, volto a **rendere più omogenea sul territorio l'offerta di servizi educativi rivolti alla prima infanzia.**

“Lo Stato promuove (...) la graduale diffusione territoriale dei servizi educativi per l'infanzia con l'obiettivo tendenziale di raggiungere il 75 per cento di copertura dei comuni, singoli o in forma associata.”

- Dlgs. 65/2017, art. 4

Per l'anno educativo 2018/19 **circa il 59,6% dei comuni offre il servizio da solo o in associazione con altri** (in termini di popolazione l'83,9% dei residenti abita in un comune con asili nido o servizi integrativi). Ma la diffusione del servizio sul territorio appare molto eterogenea. In 9 province (Aosta, Trieste, Pordenone, Reggio

nell'Emilia, Ravenna, Firenze, Prato, Taranto e Barletta-Andria-Trani) tutti i comuni offrono almeno un posto. **In altre 36 meno della metà dei comuni eroga il servizio.**

Sono 42 le province dove oltre il 75% dei comuni offrono servizi prima infanzia

Province italiane per percentuale di comuni che offrono asili nido e servizi per la prima infanzia (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Questi dati ci dicono che, **se in alcune realtà l'offerta è distribuita in modo piuttosto omogeneo sul territorio, in altre il rischio è che si concentri solo nei capoluoghi o nelle città principali.**

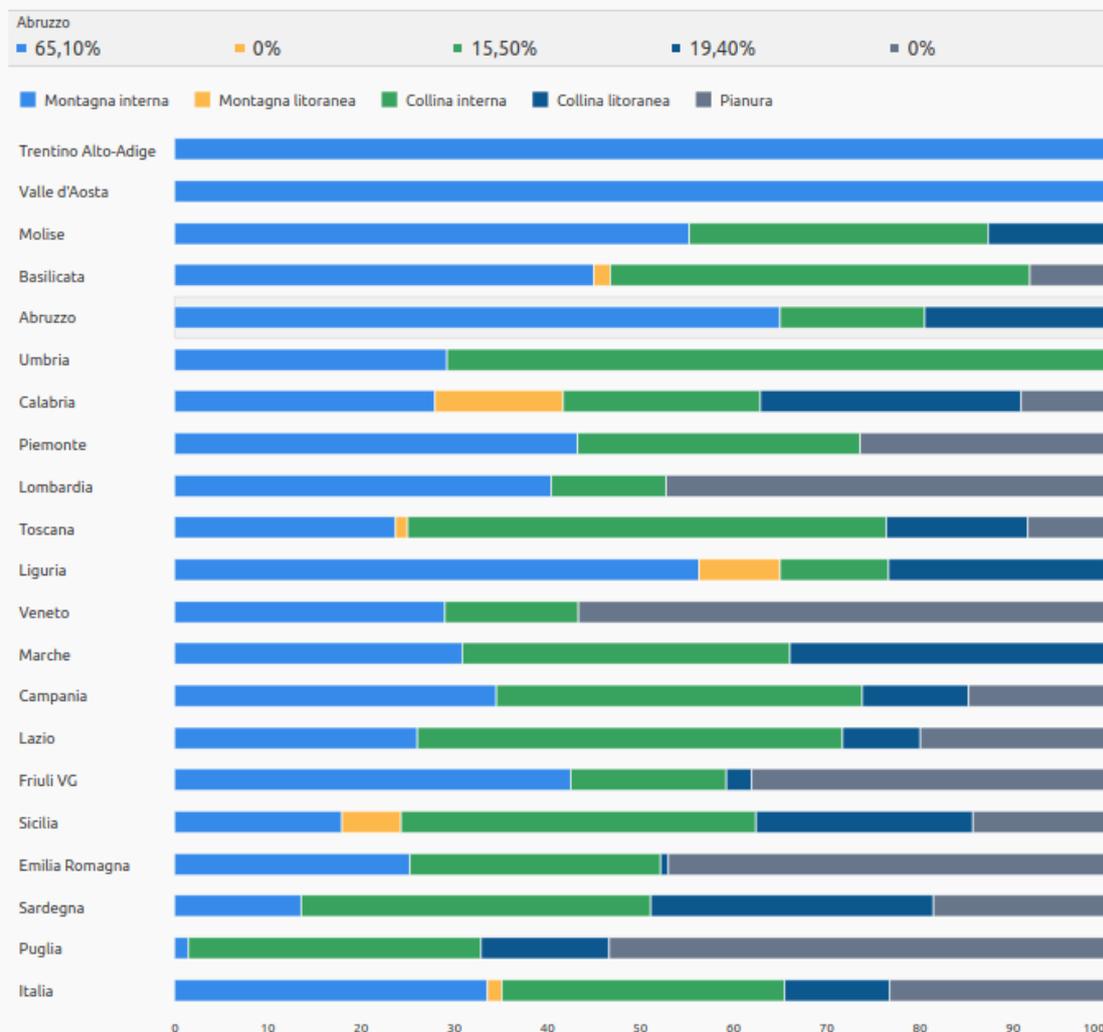
Limiti nello sviluppo del servizio che spesso hanno radici territoriali. L'Italia, anche per conformazione morfologica, è **un paese fortemente differenziato al suo interno.** Nel confronto europeo, si tratta del quinto paese in Ue per quota di superficie montana dopo Grecia, Slovenia, Slovacchia e Austria. Secondo la classificazione

Eurostat, "che considera gli aspetti morfologici della crosta terrestre congiuntamente a elementi demografici" (Istat, 2020), **il 66% della superficie italiana è montano**, il doppio della media Ue (32,6%), a grande distanza da Francia (20,6%) e Germania (11,8%).

A sua volta, ogni regione costituisce un sistema territoriale articolato.

In 10 regioni oltre il 40% della superficie è montana

Composizione percentuale della superficie regionale per zona altimetrica (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

In base alla classificazione per zone altimetriche dell'istituto nazionale di statistica, **solo in due regioni (Veneto e Puglia) la superficie pianeggiante supera la metà del totale**. In 10 regioni la pianura rappresenta meno del 10% del territorio, e 7 di queste non hanno superficie pianeggiante. La metà delle regioni ha almeno il 40% della superficie montana.

Nel parlare della presenza di asili nido è importante mettere a fuoco questo aspetto, perché negli anni ha avuto **riflessi sia sulla demografia sia sullo sviluppo economico e dei servizi nei territori**. Per gran parte del paese, con pochissime eccezioni, la presenza di aree montane ha coinciso con un progressivo spopolamento.

“(...) con l'eccezione della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige, esclusivamente montane ma che sono state capaci di sfruttare il proprio territorio e le sue potenzialità come volano per la crescita economica e demografica, in quasi tutte le regioni con predominanza territoriale montana (Calabria, Molise, Basilicata, Piemonte, Liguria) negli ultimi 40 anni si osservano tassi di crescita medi annui della popolazione negativi o prossimi allo zero.”

- Istat, Rapporto sul territorio 2020

Tale tendenza allo spopolamento è propria delle **aree interne**. Territori che si definiscono in base alla distanza da città e centri maggiori, caratterizzati da uno scarso accesso ai servizi. Oltre alle ragioni educative che promuovono la necessità di un maggiore sviluppo del servizio, **in queste realtà la presenza di servizi prima infanzia può rappresentare un presidio ancora più importante**.

Le aree interne sono i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità).

Vai a "**Che cosa sono le aree interne**"

Oltre un bambino con meno di 3 anni su 5 vive in aree interne. Quasi il 7% abita in un comune periferico o ultraperiferico.

Oggi infatti è soprattutto nei poli, comuni baricentrici in termini di servizi essenziali, che si concentra la maggior parte della popolazione: 24,7 milioni di residenti. Tra gli utenti potenziali degli asili nido, sono 570mila i bambini con meno di 3 anni che vivono in comuni polo (il 40% del totale). Altri 22 milioni di persone (di cui 547mila bimbi 0-2 anni) vivono nei comuni di cintura, cioè l'hinterland delle città maggiori, essendo collocati a meno di 20 minuti dal polo più vicino. **Il resto del paese abita nelle aree interne.**

21,8% dei residenti in Italia vive in aree interne. Di questi, il 7,3% abita in comuni periferici o ultraperiferici, distanti oltre 40 minuti dal polo più vicino.

Si tratta soprattutto di comuni montani o di collina interna, ma la **condizione di area interna riguarda una fetta importante del paese**: oltre 4.000 comuni (51% del totale) e più di 13 milioni di residenti (quasi il 22% della popolazione). Le aree interne si dividono a loro volta tra comuni intermedi (distanti tra 20 e 40 minuti dal polo più vicino), comuni periferici (tra 40 e 75 minuti) e ultraperiferici (oltre 75 minuti).

L'Italia tra poli e aree interne

Classificazione dei comuni in base alla tipologia delle aree interne

■ A - Polo
 ■ B - Polo intercomunale
 ■ C - Cintura
 ■ D - Intermedio
 ■ E - Periferico
 ■ F - Ultraperiferico
 ■ G - Aree in corso di definizione



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Agenzia per la coesione territoriale

Nei comuni intermedi vivono oltre 200mila bambini con meno di 3 anni, ovvero il 14% del totale. **In quelli periferici e ultraperiferici sono complessivamente poco meno di 100mila: il 6,6% dell'utenza potenziale degli asili nido in Italia.**

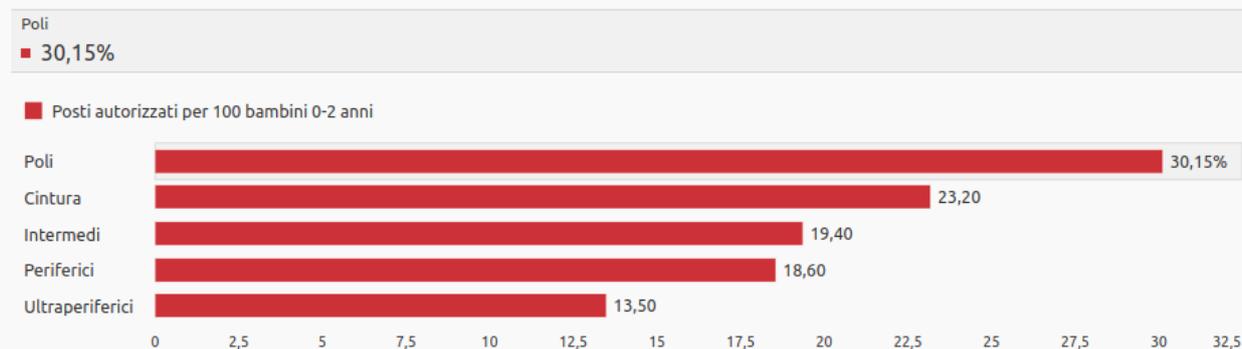
93.057 bambini con meno di 3 anni residenti in comuni periferici o ultraperiferici, distanti oltre 40 minuti dal polo più vicino.

I divari nella presenza di servizi tra poli e aree interne

L'offerta di asili nido varia molto se confrontata con la classificazione per aree interne. Nei poli supera il 30%, nei comuni cintura è poco sopra il 23%. Nelle aree interne non raggiunge il 20%, con differenze tra comuni intermedi (19,4%), periferici (18,6%) e ultraperiferici (13,5%).

Aree interne meno servite da asili nido e servizi prima infanzia

Numero di posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

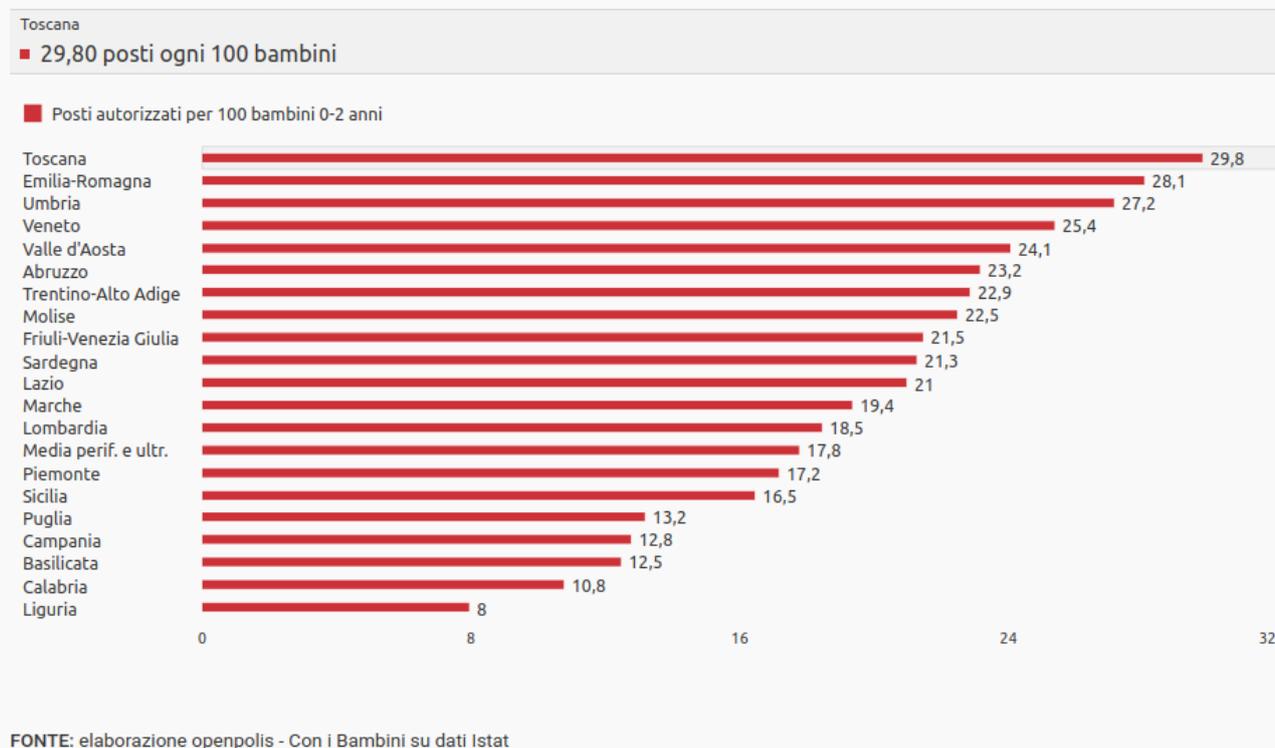
I comuni periferici e ultraperiferici, oltre ad essere i più distanti dai poli (almeno 40 minuti di distanza), sono anche quelli dove l'offerta di servizi prima infanzia è più carente. Questa infatti tende a concentrarsi soprattutto nelle realtà maggiori, economicamente sviluppate, dove l'utenza potenziale è più densa ed è anche più semplice organizzare la rete territoriale dei servizi.

17,8 posti ogni 100 bambini, in media, nei comuni periferici e ultraperiferici.

Ciò detto, **non in tutte le regioni l'offerta di servizi nei comuni periferici e ultraperiferici si colloca al di sotto del 20%**. In 4 regioni, Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Veneto il dato supera il 25%. In altre 8 supera la media nazionale dei comuni periferici e ultraperiferici.

In Toscana ed Emilia Romagna la copertura nei comuni periferici è quasi al 30%

Numero di posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni, nei comuni periferici e ultraperiferici di ciascuna regione (2018)



In Campania l'offerta nelle aree periferiche è superiore rispetto al dato medio regionale.

Mentre l'offerta risulta inferiore ai 15 posti ogni 100 bambini nelle aree periferiche e ultraperiferiche di Liguria e di diverse regioni meridionali (Puglia, Campania, Basilicata e Calabria). Un dato che, nel caso di Liguria, Puglia e Basilicata è

inferiore rispetto alla media regionale; per la Calabria è sostanzialmente in linea, mentre per la Campania appare di poco superiore.

12,8 posti ogni 100 bambini nei comuni periferici e ultraperiferici della Campania (9,4 la media regionale).

Il confronto tra le aree periferiche con più minori

Per approfondire questo tipo di differenze è utile confrontare le aree del paese dove più bambini tra 0 e 2 anni vivono nelle aree interne. **Per un confronto più omogeneo, sono state isolate le 13 le province in cui almeno 2.500 bambini sotto i 3 anni vivono in comuni periferici o ultraperiferici.**

Alla data cui fanno riferimento i dati sugli asili nido (2018), si tratta di 4 province siciliane (Catania, Messina, Siracusa e Agrigento), due sarde (Sassari e Nuoro), le due autonome di Trento e Bolzano, le due della Basilicata (Potenza e Matera), una calabrese (Cosenza), una pugliese (Lecce) e una lombarda (Brescia).

Come cambia l'offerta di servizi prima infanzia nei comuni periferici e ultraperiferici di questi territori? Nei comuni classificati come periferici della provincia autonoma di Trento il dato è vicino a quota 33%. Da segnalare l'offerta media nelle aree periferiche di 3 province del mezzogiorno: Agrigento (27,2%), Sassari (22,5%) e Messina (20,9%). Mentre non raggiunge il 10% a Matera e Cosenza.

Nei comuni periferici della provincia di Trento quasi 1 posto ogni 3 bambini

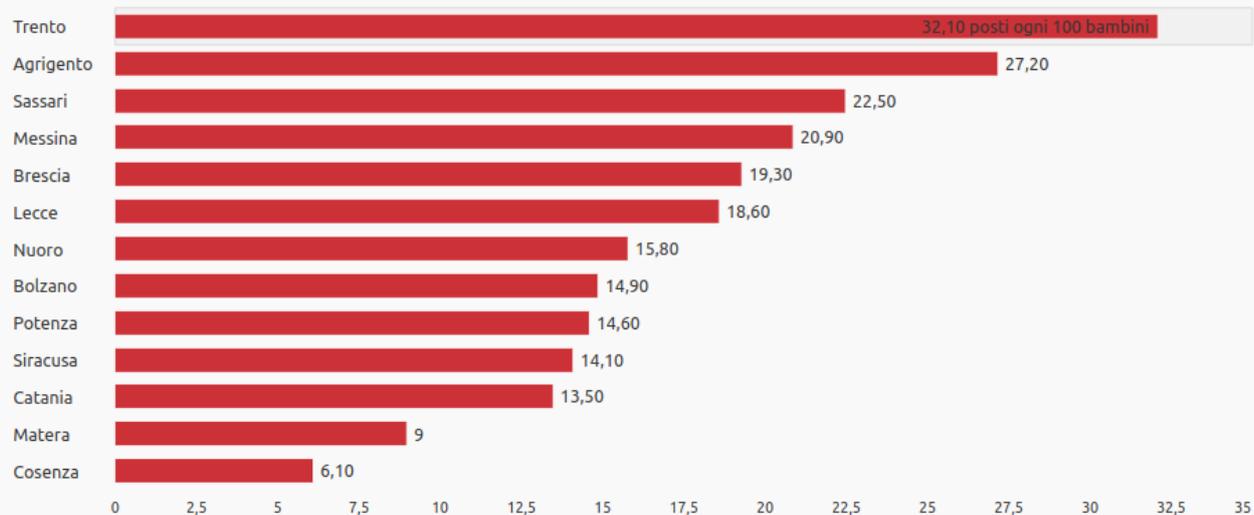
Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni nelle aree periferiche con più minori 0-2 anni (2018)

Trento

■ 32,10 posti ogni 100 bambini

Comuni periferici e ultraperiferici della provincia di:

■ Posti autorizzati per 100 bambini 0-2 anni



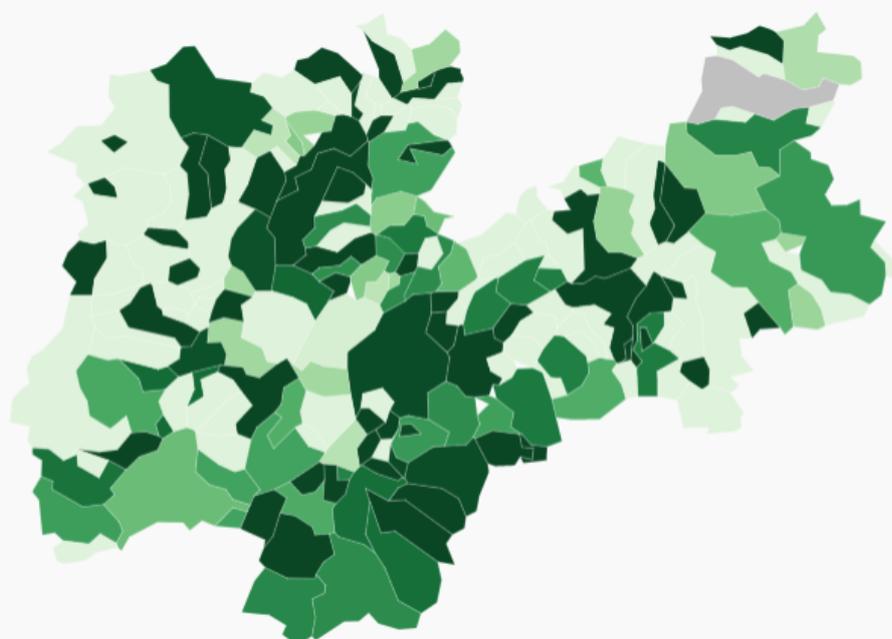
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Questa classifica mostra come possano esservi **profonde differenze anche tra le aree più distanti dai poli**. Approfondendo in chiave locale, nella **provincia autonoma di Trento** il capoluogo si segnala per una copertura di quasi un bambino su 2 (48,8%). Ma **anche diversi comuni periferici mostrano un livello di offerta di servizi variabile ma significativo**. Partendo da quelli con l'utenza potenziale più ampia, Ledro (133 residenti 0-2 anni nel 2018) ha 22,5 posti ogni 100 bambini. Tione di Trento raggiunge il 42,5%, Predazzo (18,7%), Storo (30,6%), Comano Terme (50%). **Circa il 54% dei comuni periferici e ultraperiferici non ha asili nido, ma quelli che li hanno nel 70% dei casi superano il parametro europeo dei 33 posti ogni 100 bambini.**

L'offerta di asili nido e servizi prima infanzia in provincia di Trento

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni (2018)

0 100



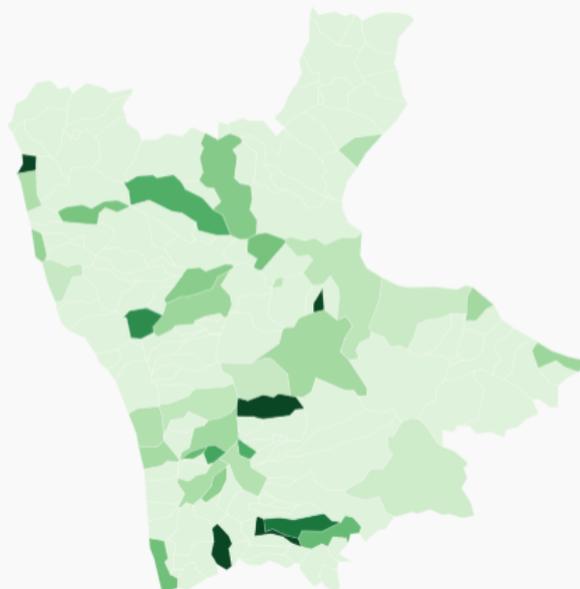
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

In **provincia di Cosenza**, al contrario, la copertura di servizi prima infanzia è più bassa a partire dal capoluogo (9,7 posti ogni 100 bambini). **Nei comuni periferici e ultraperiferici, a maggior ragione, l'offerta risulta spesso ancora carente.** Anche in questo caso, partendo dai comuni periferici più popolosi, abbiamo Acri (390 bambini 0-2 anni) con il 12,9%. Poi San Giovanni in Fiore (374 bambini, 4,4%), Paola (324 bambini, 10,4%), Scalea (280 bambini, 10,9%). Complessivamente, **oltre l'80% dei comuni periferici e ultraperiferici della provincia ha 0 posti nido.** Tra quelli che li hanno, **solo 3 superano il parametro europeo dei 33 posti ogni 100 bambini.**

L'offerta di asili nido e servizi prima infanzia in provincia di Cosenza

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni (2018)

0  100



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Tutti i contenuti e le elaborazioni presenti in questo report si trovano all'indirizzo conibambini.openpolis.it dove è possibile scaricare tutti i dati e visualizzare grafici e mappe ad alta risoluzione, con la possibilità di embed.